

L'organizzazione della prima chiesa I servitori delle comunità dei discepoli

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella lezione n. 18 abbiamo già esaminato i ministeri nella chiesa delle origini. Qui approfondiamo altri aspetti importanti che riguardano la sua organizzazione.

Nelle Scritture Greche solamente Yeshùà è il Signore e capo della sua chiesa. Nei seguenti passi che a lui si riferiscono c'è una parola chiave che li accomuna e che tutti e tre i Vangeli sinottici riportano:

L'autorità di Yeshùà	
<i>Mr</i> 1:22	"Egli insegnava loro come uno che ha <i>autorità</i> e non come gli scribi"
<i>Mt</i> 7:29	"Egli insegnava loro come uno che ha <i>autorità</i> e non come i loro scribi"
<i>Lc</i> 4:32	"Si stupivano del suo insegnamento perché parlava con <i>autorità</i> "

La parola che gli evangelisti usano è ἐξουσία (*ecsusia*), che indica un *potere assoluto* che è ben illustrato da ciò che disse un comandante militare che aveva sotto di lui cento soldati: "Anch'io sono un uomo sottoposto ad autorità [ἐξουσίαν (*ecsusian*)], che ho soldati sotto di me, e a questo dico: «Va!» ed egli va, e a un altro: «Vieni!» ed egli viene, e al mio schiavo: «Fa questo!» ed egli lo fa" (*Mt* 8:9, *TNM*). Yeshùà può quindi dire autorevolmente alla sua chiesa: "Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra". - *Mt* 28:18.

Impiegando le più autorevoli figure sociali del tempo, Yeshùà è presentato come signore e re della sua chiesa, la quale gli deve obbedienza assoluta. C'è una gran differenza tra autorità e autoritarismo. La grande autorità avuta da Dio, Yeshùà non se l'è presa con prepotenza, ma se l'è meritata dando la sua vita con amore: "Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua vita per i suoi amici" (*Gv* 15:13). Tutti coloro che appartenevano alla sua chiesa, finanche gli apostoli, dovevano rimanere nella condizione descritta da Yeshùà stesso:

“Voi non vi fate chiamare «Rabbì»; perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno sulla terra vostro padre, perché uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli. Non vi fate chiamare guide, perché una sola è la vostra Guida, il Cristo”. - *Mt* 23:8-10.

Occorre precisare che la traduzione “guide” nel passo precedente non è confacente; il testo biblico ha invece καθηγηταί (*katheghetàì*), che Girolamo tradusse con il latino “*magistri*” nella sua *Vulgata*. Il *magister* designava nel mondo romano i magistrati, i comandanti militari e i funzionari. I discepoli di Yeshùà, tutti tra loro fratelli, non dovevano arrogarsi questa funzione. Nella chiesa si può parlare di ministero ma non certo di magistero.

I discepoli non dovevano essere dei *katheghetàì* o *magistri* o capi. Alcuni di loro, se qualificati, potevano però essere delle guide. Il termine stesso “pastore”, che è applicabile a chi prende la direttiva nelle comunità (cfr. *1Pt* 5:2-4), indica proprio la guida del gregge spirituale affidato alla cura degli anziani-sorveglianti (cfr. lezione 18). Paolo raccomanda:

“Fratelli, vi preghiamo di aver riguardo per coloro che faticano in mezzo a voi, che vi sono preposti [προϊσταμένους (*proistamènus*), “messi alla guida”] nel Signore e vi istruiscono, e di tenerli in grande stima e di amarli a motivo della loro opera. Vivete in pace tra di voi”. - *1Ts* 5:12,13.

Letteralmente, *proistamènus* ha il valore di “stare innanzi” agli altri, proprio come si conviene ad una guida. L’attività svolta da questi “preposti” è precisata dal verbo successivo: “Vi istruiscono”, meglio tradotto da *TNM*: “Vi ammoniscono”. Ciò è in armonia con *Eb* 13:17: “Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime come chi deve renderne conto”.

Le guide delle comunità locali vanno identificate con i “vescovi” (sorveglianti) e i “diaconi” (servitori) di cui Paolo parla all’inizio della sua *lettera ai filippesi*: “Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono in Filippi, con i vescovi e con i diaconi”. - *Fip* 1:1.

È il caso di valutare anche la funzione dei discepoli *itineranti*. Dai precedenti biblici che li riguardano, la Chiesa Cattolica vede in essi dei precursori dei nunzi del papa, che in realtà altro non sono che ambasciatori del Vaticano presso le nazioni riconosciute dallo Stato Pontificio. La Watchtower di Brooklyn vi vede invece la base per i loro cosiddetti sorveglianti viaggianti (di circoscrizione, di distretto e di zona). Vediamo ora come stavano le cose nella prima chiesa.

Si legge in *Gal* 2:12: “Quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi per timore dei circoncisì”. Chi si intimorì fu Pietro e coloro che gli causarono timore erano “quelli” che erano arrivati ovvero “certi uomini da parte di Giacomo” (*Ibidem*, *TNM*). Questi inviati da parte di Giacomo erano con tutta probabilità degli *shlukhìym*.

Gli *shlukhim*

Il vocabolo *shlukhiym* (aramaico *shlukhiyn*) è il plurale di *shalùakh*, un participio passato del verbo ebraico *שלח* (*shalàkh*), “inviare”; significa quindi “inviati”, termine che il greco si traduce con *ἀπόστολοι* (*apòstoloi*), italianizzato in “apostoli” ma che significa “inviati”.

In *Is* 6:8 la voce di Dio domanda: “Chi manderò?”, e l’ebraico ha *שלחך* (*eshlàkh*), voce del verbo *shalàkh* (“inviare”), che il greco della *LXX* traduce *ἀποστείλω* (*apostèilo*). In *Nm* 16:28 Mosè dice: “Il Signore mi ha mandato”, ebraico *שלחני* (*shlakhàny*), greco (*LXX*) *ἀπέστειλεν* (*apèsteilen*).

Il Sinedrio usava inviare da Gerusalemme degli *shlukhiym* o *apòstoloi*, dei “messi”, per qualche missione particolare. Ciò è testimoniato da Giustino, filosofo e apologeta cristiano del 2° secolo, nel suo *Dialogo con Trifone*. - 108 PG 6, 755 C.

Eusebio, antico scrittore greco, ci informa che l’apostolo Paolo era, prima della chiamata da parte di Yeshùà, uno *shalùakh* o *apòstolos* giudeo, un “inviato” del Sinedrio di Gerusalemme. Di ciò abbiamo anche traccia nella Bibbia: “Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote [presidente del Sinedrio], e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme”. - *At* 9:1,2.

Giacomo, che presiedeva la chiesa di Gerusalemme, aveva pertanto inviato i suoi *shlukhiyn*, come faceva il Sinedrio, ad Antiochia per verificare la situazione dei discepoli giudei e di quelli provenienti dal paganesimo. Pietro, che si era adattato al modo di vivere dei credenti non giudei, ne fu intimorito e Paolo dovette riprenderlo aspramente: “Gli resistei in faccia perché era da condannare. Infatti, prima che fossero venuti alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con persone non giudaiche; ma quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi per timore dei circoncisi”. - *Gal* 2:11,12.

Può anche darsi che quegli inviati avessero oltrepassato i loro limiti. Di fatto, c’erano anche “falsi apostoli, operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo” (*2Cor* 11:13). Può anche darsi che non fossero stati neppure inviati da Giacomo, considerata l’annotazione di *At* 15:24 che erano “senza nessun mandato”. Anche se così fosse, la loro pretesa di essere stati mandati da Giacomo mostra che questi aveva l’uso di inviare degli *shlukhiyn* o “inviati”.

Questi inviati, discepoli itineranti, seguendo l’uso biblico e rabbinico, non portavano né cibo né abiti. Mentre però troviamo degli inviati da parte di Giacomo, non ne troviamo da parte di Pietro né da parte di Giovanni. Ne troviamo invece da parte di Paolo che, essendo già stato lui stesso inviato del Sinedrio, mandò Timoteo e Tito ad aiutare le comunità che da sole non sapevano badare a se stesse, stabilendovi dei presbiteri (anziani) e dei diaconi (servitori). Una volta però fatto ciò, non avrebbero più avuto bisogno di qualche rappresentante paolino.

Questo ultimo punto, relativo a Paolo, dovrebbe far riflettere sulla errata pretesa della Watchtower di stabilire dei “sorveglianti viaggianti”. Infatti:

- Quando Paolo in *At* 15:36 dice a Barnaba: “Ritorniamo ora a visitare i fratelli di tutte le città in cui abbiamo annunciato la Parola del Signore, per vedere come stanno”, ciò faceva parte della sua attività missionaria che non svolgeva sotto la direttiva di un inesistente corpo direttivo centralizzato.

- Paolo era completamente indipendente da Gerusalemme. Lui stesso dichiara: “Io non mi consigliai con nessun uomo, né salii a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli prima di me”. - *Gal* 1:16,17.
- A Gerusalemme non c’era alcun corpo direttivo centralizzato che tenesse sotto controllo le comunità. Le comunità paoline, infatti, erano del tutto indipendenti. Quando giunsero ad Antiochia gli inviati di Giacomo, Paolo prese posizione contro di loro e contro i problemi che causarono.

Si noti poi che Giuda e Sila, inviati ad Antiochia per recapitare una lettera che riparava ai guai causati dagli inviati di Giacomo, non erano affatto “sorveglianti viaggianti”: esaurito il loro compito, e “dopo essersi trattenuti là diverso tempo, i fratelli li lasciarono ritornare in pace a coloro che li avevano inviati” (*At* 15:33). Se poi le parole per v. 34, che appaiono solo nei manoscritti *CDVg^c*, appartenessero al testo canonico, avremmo che “parve bene a Sila di rimanere qui”, dimostrando così che non dipendeva da un presunto corpo direttivo.

Se poi si volesse prendere a modello l’invio di Timoteo e Tito da parte di Paolo per pretendere di creare una struttura organizzativa fissa, ci sarebbe da fare un’altra considerazione, alquanto triste. A parte il fatto che Timoteo e Tito non dipendevano da Gerusalemme ma da Paolo, il quale era lui stesso indipendente da Gerusalemme, occorre capire che i due erano inviati per aiutare le comunità che non erano ancora autosufficienti. Ora, se con un’indebita applicazione, si stabilisce permanentemente un giro di visite alle comunità, non si fa altro che mantenervi uno stato di infantile incapacità a crescere. La verità è che la Watchtower è strutturata esattamente come tutte le società commerciali statunitensi, specialmente quelle di vendita: in modo piramidale, con una direzione centralizzata e con funzionari che controllano poche decine di persone, funzionari che sono a loro volta controllati da altri funzionari più in alto, e tutti devono fare dettagliati rapporti alla sede centrale. Perfino i nomi sono simili: capi distretto, capi circoscrizione e così via.

Tornando a ciò che davvero ci interessa, ovvero alla struttura della chiesa primitiva, è importante notare i nomi che la Bibbia applica ai sorveglianti-anziani. Nessuno di questi nomi ha a che fare con l’autorità. Piuttosto, si riferiscono al servizio. Nella lezione 18 abbiamo visto che la parola greca ἀρχή (*archè*), che indica un capofila (*leader*), è usata per Yeshùa. Essa è usata anche per le potenze angeliche e, nelle Scritture Ebraiche, per il Sommo Sacerdote, ma assolutamente mai per i sorveglianti-anziani.

Un’altra parola che indica l’autorità è τάξις (*tàcsis*), che troviamo in *Eb* 5:6. Questo vocabolo greco significa “ordine”, senso che troviamo anche nella nostra parola *sintassi*; può anche indicare un ordine nel senso di una successione; infine può indicare un posto, un grado o una posizione autorevole. Di solito, *Eb* 5:6 è tradotto male: “Secondo l’ordine [τάξις (*tàcsin*)] di Melchisedec”. Se prendiamo questa parola nel senso di un’ordinazione sacra, occorre dire che Yeshùa non fu mai ordinato sacerdote né avrebbe potuto esserlo,

perché era giudeo e non levita. Se prendiamo questa parola nel senso di una successione, non va neppure bene, perché Yeshùà non era un discendente di Melchisedec. Meglio quindi tradurre: “Tu sei sacerdote per sempre secondo l’autorità di Melchisedec”. Così anche in *Eb* 5:10: “Sommo Sacerdote secondo l’autorità di Melchisedec”. L’autorità di Yeshùà, infatti, non era uguale a quella del Sommo Sacerdote Aaronne ma a quella di Melchisedec, di cui Abraamo riconobbe la superiorità. – *Gn* 14:17-20; *Eb* 7:1-17.

La parola *tàcsis*, che indica l’autorità, non è mai usata per i sorveglianti-anziani. La stessa cosa vale per la parola *ἐξουσία* (*ecsusia*), “potere”.

Nella lezione 18 era detto:

La parola “ministro” è alquanto equivoca. In ambito religioso richiama una certa posizione. Cosa dovrebbe intendere chi legge *2Cor* 3:6? Qui Paolo afferma che Dio ci ha “resi idonei a essere ministri”, “qualificati per essere ministri” (*TNM*). La persona religiosa penserà ai *suoi* “ministri”, preti o responsabili ufficiali che siano. Paolo dice però altra cosa: che Dio ci ha resi idonei per essere *servitori* (*diàkonoi*).

Ora è il caso di spiegare come si sia passati dal concetto di servizio a quello di autorità. Su ciò ebbe la sua influenza la traduzione latina di *2Cor* 3:6: al posto di “ci ha resi idonei a essere *diaconi*”, ovvero servitori, la *Vulgata* tradusse: “*Idoneos nos fecit ministros*”. Ora, mentre la *diakonìa*, il servizio, era esclusivo degli schiavi e dei servi, il *ministerium* poteva essere svolto anche da un re. Si passò insomma dall’umile servizio al mestiere con una carica. Così oggi ci sono “ministri” di certe chiese che sono perfino stipendiati.

“Gesù sapeva di aver avuto dal Padre ogni potere; sapeva pure che era venuto da Dio e che a Dio ritornava. Allora si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l’acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.

Quando arrivò il suo turno, Simon Pietro gli disse:

- Signore, tu vuoi lavare i piedi a me?

Gesù rispose:

- Ora tu non capisci quello che io faccio; lo capirai dopo.

Pietro replicò:

- No, tu non mi laverai mai i piedi!

Gesù ribatté:

- Se io non ti lavo, tu non sarai veramente unito a me.

Simon Pietro gli disse:

- Signore, non lavarmi soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo.

...

Gesù terminò di lavare i piedi ai discepoli, riprese la sua veste e si mise di nuovo a tavola. Poi disse: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi. Certamente un servo non è più importante del suo padrone e un ambasciatore non è più grande di chi lo ha mandato. Ora sapete queste cose; ma sarete beati quando le metterete in pratica». – *Gv* 13:4-17, *TILC*.

E pensare che ci sono certe chiese, anche quelle con i ministri stipendiati, che riducono tutto ad una cerimonia annuale, come fa il papa cattolico. Non capiscono che Yeshùà, con

il suo linguaggio concreto da giudeo, stava dando in modo concreto un grande insegnamento: “Io vi ho dato un *esempio* ... Ora sapete queste cose; ma sarete beati quando le metterete in pratica”. Pietro, obiettando con la sua impulsività che non avrebbe permesso a Yeshùà di lavargli i piedi, non aveva capito che la vera dignità del credente sta nell’abbassarsi per servire gli altri. Yeshùà gli disse: “Ora tu non capisci quello che io faccio; lo capirai dopo”. E Pietro lo capì, perché sono scritte da lui queste parole: “Usate bene i vari doni di Dio: ciascuno metta a servizio degli altri la grazia particolare che ha ricevuto”. - *1Pt 4:10, TILC.*